Come il monopolio si è garantito la continuità tra la fabbrica e la politica

I mille fili della ragnatela Fiat-Dc nella valle dell'Ufita

Dal nostro inviato

AVELLINO — *La FIAT qui ha avuto l'effetto di un reagente chimico: ha scatenato tutte le forze latenti nella società civile e in quella politica. Uno stabilimento che a pieno regime occuperà un migliaio di persone ha messo in moto processi tumultuosi e complessi che possono cambiare il volto dell'intera zona. Il terremoto riguarda forse più i meccanismi politici che non quelli strettamente economici: quale rapporto cioè si va instaurando tra l'universo FIAT e il sistema di potere dc?*

La localizzazione nella valle dell'Ufita venne deciso quando De Mita, gran protettore di Avellino, era ministro dell'Industria. Certo, il territorio ha caratteristiche favorevoli, tuttavia nelle scelte si tenne conto più dei requisiti clientelari che di quelli logistici.

Appena arrivata, la FIAT prese contatto con il potere locale e cercò subito di utilizzare la DC non disdegnando di offrire posti ad alcuni personaggi che avrebbero garantito la continuità tra fabbrica e politica (vice sindaci, assessori democristiani assunti come quadri intermedi dello stabilimento). L'intreccio così si è fatto stretto con l'obiettivo di omologare la DC locale agli interessi FIAT. Ma in qualche modo anche la FIAT è diventata più democristiana. La simbiosi è stata reciproca, anche perchè se la DC può continuare a vivere qui senza la FIAT, data la sua forza (ha il 48 per cento dei voti), è molto difficile che possa accadere il contrario. Chi assicurerebbe altrimenti gli interessi di parte? Chi garantirebbe quella pace sociale che l'inviato della Stampa, nei giorni scorsi, ha scoperto proprio ad Avellino?

Nell'allacciare questo doppio legame ha influito anche, non si deve dimenticarlo, la particolare caratteristica «politica» del gruppo IVECO (Veicoli industriali), la cui testa è sì a Torino, ma il cui cuore batte alla OM di Brescia, in piena Lombardia bianca. Non a caso proprio da lì l'azienda ha portato quaggiù alcuni «fedelissimi» (tra i quali il caporeparto che ha denunciato il compagno Pezzella).

Al contrario della DC, la sinistra ha subito cercato di instaurare con la FIAT un rapporto non subalterno, rifiutando di subordinare alle esigenze dell'azienda l'asse dello sviluppo economico e sociale. Il compagno Michele D'Ambrosio, segretario della Federazione comunista, contrappone all'egemonia FIAT che minaccia di drenare tutte le risorse del territorio e di distruggerle, la sua integrazione dentro un quadro che deve restare multiforme, complesso, abbracciando dall'agricoltura, abbastanza ricca nella valle dell'Ufita, all'artigianato, ai servizi. Prima scelta concreta in tal senso è stata la battaglia per impedire che la manovra FIAT si concentrasse a Grottaminarda, innescando così pericolosi fenomeni speculativi. In effetti, le assunzioni sono state fatte in un arco di comuni che abbraccia tutto il comprensorio. Ma l'azienda ha operato un'abile distinzione politica.

Le divisioni nel sindacato e la composizione operaia

Nella zona c'è un'isola rossa, Flumeri, dove le sinistre sono forti da sempre, mentre a Grottaminarda, Mirabella, Bonito, l'equilibrio è nettamente di centrodestra. Ebbene, da questi ultimi viene il grosso dei dipendenti FIAT. Da Flumeri appena una piccolissima parte. Per raggiungere tale obiettivo si sono utilizzate mille strade: passaggi di cantiere, chiamate nominative per qualifica, inventando una professionalità particolare o una specializzazione fatta in fretta e furia, per giustificare l'assunzione. Insomma, le norme del collocamento sono state di fatto violate, anche se tutto è passato per l'ufficio di collocamento. Nella commissione comunale ogni volta CISL e UIL votavano assieme alla FIAT consumando così l'isolamento della CGIL. Le proteste di quest'ultima, d'altra parte sono state sempre respinte con arroganza dalle altre due federazioni.

Questo è il riferimento principale per comprendere la composizione degli operai FIAT. Non ci sembra vera, invece, l'asserzione che si tratta di una classe operaia alle prime armi, di provenienza contadina. Infatti ci sono le figure più disparate: da quelli che l'azienda si è portata dietro dal nord, ad emigrati di ritorno, ad operai che si sono licenziati da fabbriche tessili o da piccole aziende metalmeccaniche locali. Nel serbatoio dell'artigianato meccanico la FIAT ha pescato molto, anche perchè deve compiere una produzione che non richiede solo l'operaio-massa, dequalificato, da mettere alla catena di montaggio: costruire autobus o veicoli industriali è più complesso e i sistemi di lavorazione contengono ancora componenti di professionalità tradizionale. Certo, ci sono anche ex-braccianti e ex contadini, ma non sono la maggioranza.

E' al dato politico dunque, che bisogna ricorrere se si vogliono capire i comportamenti di questi operai che rispondono spontaneamente ad una provocazione aziendale, come è avvenuto una settimana fa, ma non scioperano quando e come decide il sindacato. E si lasciano intimidire dai ricatti aziendali. Solo chi è particolarmente politicizzato, o chi come Antonio Pezzella, è passato attraverso le esperienze di lavoro e di lotta della FIAT Mirafiori, riesce a sottrarsi ai mille fili che la ragnatela del potere FIAT-DC ha tessuto nella valle dell'Ufita..

E proprio il licenziamento di Pezzella è stata un'altra cartina di tornasole. Basti dire che solo il PCI si è mosso (il compagno on. Adamo ha anche rivolto un'interrogazione al ministro dell'Interno). Per la DC, la FIAT è padrona di fare quel che vuole. L'autoritarismo e il paternalismo contestati dagli operai del nord dieci anni fa, hanno trovato qui oggi un nuovo terreno di coltura, ma fino a quando? L'esperienza di questi giorni è stata preziosa anche per correggere errori e debolezze di un movimento che tuttavia esiste e non è affatto in ginocchio.

Stefano Cingolani

Nella foto: **Grottaminarda nel '74. Un corteo per il rispetto degli impegni Fiat nella Valle dell'Ufita**

Con la Confindustria «divergenze radicali»

ROMA — Non si tratta soltanto di «*dissensi di merito su questo o quel punto*», ma di un approccio complessivo ai problemi «*radicalmente diverso*». In queste frasi è riassunto il motivo per il quale la Federazione unitaria Cgil Cisl Uil ha ritenuto concluso in questa fase il confronto con la Confindustria. Il giudizio che abbiamo riportato è contenuto nella lettera che venerdì Lama, Macario e Benvenuto hanno inviato al presidente degli industriali Guido Carli.

Il confronto sindacati-Confindustria concerneva — come è noto — i problemi del mercato del lavoro, della mobilità, dell'occupazione giovanile, delle festività soppresse. Interrotto il confronto — dicono i segretari generali del sindacato — «*intendiamo impegnare il nostro ruolo di direzione politica e di coordinamento sull'insieme delle vertenze contrattuali... dalle quali potranno scaturire condizioni e possibilità diverse per recuperare in altro momento l'occasione di un'intesa di più vasta e generale portata*».

I contratti tornano anche in un altro passo della lettera a proposito della «*gestione e del controllo delle modificazioni dell'organizzazione produttiva e del lavoro*»: il sindacato chiede l'estensione degli spazi di intervento «*anche attraverso un allargamento delle facoltà di accesso ai necessari elementi informativi sulle politiche aziendali di investimento e di riorganizzazione produttiva. Di qui l'importanza che la Federazione attribuisce alla cosiddetta parte politica dei contratti*».

Non ancora revocato lo sciopero degli autonomi nelle ferrovie

ROMA — E' ancora incerto se martedì prossimo si potrà viaggiare regolarmente in treno. I dirigenti del sindacato autonomo Fisafs continuano a far pesare la minaccia di uno sciopero nazionale di 24 ore dei macchinisti anche se lasciano intravedere una possibile «sospensione» che potrà, in ogni caso, essere decisa soltanto domani.

Che cosa vogliono gli autonomi? E' presto detto: rapida attuazione della legge che elimina le antiquate norme sull'arresto preventivo dei ferrovieri in caso di incidente; norme sulla questione del risarcimento danni; il miglioramento delle competenze accessorie. Tutti «problemi reali — afferma un comunicato delle Federazioni trasporti Cgil, Cisl e Uil — che investono tutta la categoria e non solo il personale di macchina» che gli «autonomi» invece vogliono utilizzare «ancora una volta secondo otti che chiuse».

Problemi che la Fisafs strumentalizza con un unico obiettivo, quello di «scatenare la guerra agli utenti — come affermano i sindacati confederali dei trasporti — proprio nel momento in cui anche per le difficoltà che si incontrano nel trasporto aereo, può essere ancora più acuta e dannosa per i reali interessi dei ferrovieri».

In verità, lo sciopero proclamato dagli autonomi — ha sottolineato il compagno Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera — «è una iniziativa gratuita e soprattutto senza fondamento». Eccone le ragioni.

Sulla questione dell'arresto preventivo il Parlamento ha già approvato da qualche mese una legge che elimina le vecchie norme. Il governo è stato delegato a predisporre le norme di attuazione della legge. A ciò stanno lavorando i competenti organi ministeriali. Per quanto riguarda il risarcimento dei danni addebitati ai ferrovieri in caso di incidenti di servizio, la questione potrebbe già essere avviata a soluzione la prossima settimana. Per mercoledì, infatti, è fissato un nuovo incontro fra la commissione Trasporti della Camera e i sindacati unitari dei ferrovieri per «verificare — come ha ricordato Libertini — la validità delle proposte maturate nei gruppi politici e nel governo per risolvere entro pochi giorni la questione, tutelando pienamente gli interessi dei ferrovieri».

L'improntitudine degli autonomi della Fisafs raggiunge il colmo sulla questione delle competenze accessorie. Esse derivano, infatti, dall'accordo contrattuale sottoscritto dai sindacati unitari e di recente trasformato in legge dai due rami del Parlamento. La Fisafs non ha mai siglato l'accordo, anzi vi si è rigidamente opposta. Ora cerca di farsi portabandiera della applicazione di quel contratto che continua a non riconoscere. Nel frattempo, però, la Federazione unitaria dei ferrovieri (Sfi-Saufi-Siuf) in base a quanto previsto dal contratto ha messo a punto «una ipotesi di revisione delle competenze attualmente corrisposte per tutte le qualifiche incluse il personale di macchina» e l'ha sottoposta al dibattito fra i lavoratori, prima di passare al confronto con l'azienda.

Lo sciopero degli «autonomi», nel caso venisse confermato, non può non essere fermamente condannato per la sua strumentalità e il suo avventurismo. Ai ferrovieri i sindacati unitari hanno rivolto l'appello a non lasciarsi irretire da demagogiche trovate e a prepararsi, ma uniti, a scendere in lotta in caso di inadempienze del governo e dell'azienda.

Taranto: come matura il clima contrattuale

L'assemblea dei consigli dell'Italsider e dell'area industriale — Vale la «prima parte» in una fabbrica il cui destino non si decide nemmeno in Italia? — L'esperienza della mobilità e la crescita della classe operaia

Dal nostro inviato

TARANTO — «*L'abbiamo compresa tutti la portata politica di questo contratto?*»: l'interrogativo lo pone Caforio delegato della Sidermontaggi nel corso dell'assemblea dei Consigli di fabbrica dell'Italsider dell'area industriale di Taranto. Il riferimento evidente è alla prima parte del contratto dei metalmeccanici e alla sua rilevanza per il Mezzogiorno. Ed è per questo che un altro delegato è convinto che «*la battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno è di quelle che non si delegano agli altri, in questo caso ai lavoratori del Nord*» ed un altro chiede «*un rapporto dei consigli di fabbrica con il territorio*».

La discussione tocca punti importanti. Poniamo un problema: ha senso in questo stabilimento parlare di controllo degli investimenti quando i destini della siderurgia italiana non si decidono nemmeno più a Genova, ma a Bruxelles? La risposta è secca: proprio perché i centri di decisione si allontanano sempre di più, il sindacato e i lavoratori devono affermare il loro potere di intervento, devono dire le loro idee sul destino di questo polo siderurgico e sul ruolo internazionale che può assolvere. E le idee — diceva Brecht — sono come la neve, se le tieni in tasca si sciolgono...

Ma non basta. Alla Flm spiegano il rilievo tutto particolare che qui a Taranto ha la prima parte del contratto con le due vertenze in piedi da tempo: la prima sull'indotto Italsider e l'altra provinciale per l'occupazione e un nuovo tipo di sviluppo (dopo la non positiva esperienza dei «poli»). Torna la domanda del delegato della Sidermontaggi. Una risposta la offre un delegato dell'Italsider Blanda: «*Comincia ormai a farsi strada fra i lavoratori la consapevolezza politica dell'importanza della prima parte della nostra piattaforma*». Insomma, dire qui controllo di un investimento non è cosa astratta. Dire controllo del mercato del lavoro e mobilità contrattata non è cosa estranea a questi lavoratori visto che qui l'esperimento è in corso per oltre mille edili e per altrettanti metalmeccanici. I quali, va detto, sono gli unici finora che sono stati ai patti.

Gli ultimi tempi all'Italsider non sono stati tranquilli. La crisi internazionale della siderurgia ha toccato anche questi lidi, incrinando certezze e «garantismi»: le difficoltà del mercato hanno significato cassa integrazione, un provvedimento con il quale questi siderurgici non avevano mai avuto a che fare in oltre quindici anni. E' ripresa negli ultimi tempi la tragica catena degli infortuni e degli «*omicidi bianchi*» e vien fuori che interi reparti hanno bisogno di essere bonificati.

Questi non sono problemi di poco conto perché si pongono in una fabbrica da sempre tratteggiata come una sorta di «*isola felice*» dove si è operato per dividere questi lavoratori da quelli che operano nelle ditte dell'area industriale. Così non è un caso che in quella assemblea di delegati sul contratto, Chiodo, operaio della Belleli, «*reduce dalla mobilità*», chiedeva l'unità dei consigli di fabbrica dell'Italsider e degli appalti.

Sono spinte nuove che emergono e che, per esempio, producono un'attenzione, anche questa nuova, ai problemi dell'organizzazione del lavoro «*spesso* — dice Blanda — *ridotti nei limiti angusti dei passaggi di qualifica*». Ecco allora che germoglia, con fatica certo, la coscienza che organizzazione del lavoro non significa soltanto un livello in più, ma capire, per intervenire, che cosa e come si produce, vuol dire muoversi e lottare per l'ambiente e le condizioni di lavoro. Si tratterà poi di vedere come il sindaco saprà raccogliere — attraverso iniziative puntuali e costanti — queste spinte positive. Ovviamente la questione dell'organizzazione del lavoro e dei livelli produttivi se la pone anche l'Italsider, che proprio in questo periodo utilizza un gruppo di ingegneri giapponesi in reparti nodali come l'acciaieria: hanno il compito di trovare il modo per spingere avanti la produzione.

I metalmeccanici di Taranto vanno al contratto con i Consigli di fabbrica rinnovati. In quest'assemblea ci sono i vecchi e i nuovi delegati, i quali, ovviamente, devono ancora fare il callo al nuovo mestiere.

«*La tensione contrattuale è ancora bassa*», dice Bruno segretario della Flm e gli fa eco Ambrosio, delegato dell'Intrepose: «*a spiegare i nostri ritardi* — dice — *non bastano il tempo e le energie che si sono dovute spendere per rinnovare i consigli*». L'atmosfera giusta, quindi, non c'è ancora. Senz'altro, però, una sterzata l'ha data il primo sciopero della categoria, che anche qui ha registrato una buona riuscita. Non vi è dubbio, comunque, che l'attenzione è stata «*distratta*» dal rinnovo del Consiglio di fabbrica: le elezioni sono state precedute da centinaia di assemblee e da un dibattito che ha coinvolto i gruppi omogenei, i delegati, la segreteria della Flm. Un grosso fatto democratico. Ma i tempi del contratto sono un po' saltati. Per esempio, le assemblee che dovevano preparare lo sciopero di giovedì 22 sono state tenute soltanto il 21. E il consiglio di fabbrica si è riunito — per discutere del contratto — appena un giorno prima.

Ma il padrone non aspetta e un delegato della Dalmine denuncia che l'azienda sta elargendo superminimi individuali di diciottomila lire.

«*Non è solo questione di quantità delle lotte* — dice Bruno —, *ma anche della loro qualità. Il che vuol dire* — aggiunge — *che bisogna chiuderlo davvero il rubinetto degli straordinari e fare i riposi fisiologici se non vogliamo recuperare all'azienda la produzione che si perde con gli scioperi per il contratto*».

«*L'atmosfera* — dice Scarati delegato Italsider — *la creiamo stringendo un rapporto stretto ed organico con i lavoratori e i gruppi omogenei*» e aggiunge un altro operaio: «*è questa la strada per rompere il tentativo del padronato di sfibrarci al tavolo delle trattative imponendo un negoziato lungo e infruttuoso e di logorarci nelle fabbriche mostrando volta a volta la carota del superminimo e il bastone del comando*».

Luci ed ombre, novità ma anche le inevitabili difficoltà che non possono mancare in uno stabilimento di queste dimensioni. Ci sono, comunque, le condizioni per andare avanti. La battaglia contrattuale che comincia a montare, il nuovo consiglio di fabbrica che con quell'assemblea ha fatto soltanto il primo passo.

Giuseppe F. Mennella

Accusano per salvarsi i profittatori Italcasse

ROMA — Gli imputati dello scandalo Italcasse, l'istituto centrale delle Casse di Risparmio i cui amministratori hanno dilapidato un ingente patrimonio, distribuendo fra l'altro decine di miliardi ad amici, stanno tentando di coinvolgere gli organi di governo — gli ex ministri del Tesoro, i direttori della Banca d'Italia — affermando di avere ricevuto avalli in alcune operazioni incriminate. Si fanno portavoce di questo tentativo di salvarsi alcuni ambienti finanziari e politici romani, sostenuti da giornali di destra che giungono, per assurdo, a rimproverare ad organi mandatari (quali sono quelli della Banca d'Italia) la colpa di non avere eseguito le ispezioni sull'Italcasse prima del 1974, ispezioni che non erano volute dalla DC e dai suoi esponenti di governo. Come è stato in parte accertato dalla magistratura sono personaggi della DC, o suoi sostenitori, che hanno ricevuto quattrini e favori dall'Italcasse e che quindi avevano tutto da nascondere.

Ciò che viene messo in particolare rilievo da queste accuse è l'uso che la DC ha sempre fatto del ministero del Tesoro: da un lato ostentando di lasciare autonomia formale alla istituzione bancaria e, dall'altro, evitando di effettuare controlli diretti. Non vi è dubbio che molte ingenti operazioni fatte dall'Italcasse a clienti insolventi quali il gruppo Caltagirone, la SIR, l'Immobiliare Roma lo furono col consiglio della DC e l'avallo dei suoi rappresentanti di governo. Si tratta di una grave responsabilità politica che oggi, paradossalmente, si vorrebbe sfruttare per il salvataggio giudiziario di chi è stato strumento e profittatore delle operazioni.

Travagliato dibattito fra i chimici lombardi

Conclusa la consultazione regionale per la piattaforma contrattuale — Il 75% vota la «bozza» del sindacato

Dalla nostra redazione

MILANO — Il «test» Lombardia è sempre importante: lo è stato nel momento in cui i metalmeccanici hanno dato il loro contributo alla stesura finale della loro piattaforma contrattuale, lo è oggi che a questo stesso appuntamento sono arrivati i chimici, alla vigilia dell'Assemblea nazionale dei delegati che si terrà la prossima settimana a Rimini

La consultazione è virtualmente finita. C'è stato un primo giro nelle fabbriche, con riunioni di consigli dei delegati, assemblee di reparto e generali; gli attivi di zona e provinciali hanno poi eletto i delegati all'Assemblea nazionale in modo proporzionale ai voti raccolti dalle singole mozioni — pro o contro la bozza proposta dalla FULC nazionale — nelle assemblee generali di fabbrica.

120 mila circa i lavoratori chimici della nostra regione, 80 mila dei quali concentrati nella provincia di Milano. La percentuale degli impiegati è molto alta. Più alta di quella nazionale che già sfiora il 40 per cento. Milano e la Lombardia, inoltre, rappresentano una realtà particolare del settore, fatta prevalentemente da grandi sedi impiegatizie, dai centri di ricerca, dalla farmaceutica e dalle fibre — e, quindi, dalla produzione manifatturiera della chimica — mentre pochi sono gli impianti petrolchimici.

Sempre in Lombardia, sia in alcuni centri impiegatizi che in alcuni grandi complessi (vedi la SNIA e la Pirelli) proprio i chimici hanno avviato primi esperimenti per una nuova organizzazione del lavoro amministrativo e produttivo.

Un test importante, quindi, quello lombardo che ha dato — anche con ombre che nessuno vuole sottovalutare — un consenso ampio alle scelte di fondo contenute nella bozza di piattaforma presentata dalla FULC nazionale. Le mozioni che hanno approvato, sia pure proponendo arricchimenti e modifiche, le scelte di fondo fatte dal sindacato hanno ottenuto nelle 600 fabbriche della regione il 75 per cento dei voti. Il 25 per cento è andato a mozioni che hanno «bocciato» la bozza della FULC.

Nell'attivo regionale che si è tenuto l'altro giorno e ieri a Milano in preparazione dell'Assemblea nazionale dei delegati e che è stato concluso dal segretario nazionale della FULC Beretta non si sono avute remore a valutare con preoccupazione questo dato, sia pure complessivamente positivo. Si è parlato di un dibattito che non è stato sempre all'altezza, di una partecipazione insoddisfacente soprattutto nelle assemblee generali, di un'area non trascurabile di rifiuto dell'impostazione data dal sindacato alla piattaforma, di un apprezzamento complessivo della «filosofia» che ispira la bozza con un giudizio non acritico, ma indirizzato a correggere quando c'è da correggere, riempire i vuoti che pure la proposta contiene, arricchirla.

DP e il suo quotidiano hanno fatto la loro campagna contro l'ipotesi contrattuale dei chimici sostenendo che nella proposta del sindacato «non c'erano i lavoratori» ed è stata pronta ad appropriarsi di quel 25 per cento di voti andati alle mozioni contrarie. Un'operazione semplicistica e propagandistica che fa torto al grande sforzo che pure c'è stato nell'affrontare quanto di nuovo i chimici si apprestano ad affrontare con questo contratto, proprio per fare protagonisti i lavoratori dei profondi processi di ristrutturazione e di risanamento di cui il settore ha bisogno.

Le novità non sono da poco. Sono novità soprattutto che mettono alla prova i consigli di fabbrica, la loro capacità di intervenire nel concreto sull'organizzazione del lavoro, sperimentando anche nuove forme capaci di creare nuova professionalità o di elevare quella esistente.

Gli arricchimenti che sono stati proposti nelle mozioni di maggioranza riguardano un po' tutta la bozza di piattaforma. Per la prima parte del contratto si chiede l'estensione delle informazioni alla ricerca e al lavoro impiegatizio. Per la nuova scala parametrale, senza metter in discussione il rapporto 100-250 fra il primo e l'ultimo livello, si sono chieste alcune integrazioni alle declaratorie proposte, per evitare riconoscimenti automatici dei gradi gerarchici e per legare maggiormente i nuovi livelli alla effettiva professionalità, e una revisione di alcuni parametri intermedi

E' stata largamente accettata la proposta per la riforma degli scatti (e non è cosa da poco visto che i chimici hanno 5 scatti al 5 per cento su paga base e contingenza per gli operai e 14 per gli impiegati) accettando il principio che questa massa salariale sia liberata a favore dei nuovi assunti e della professionalità. Si chiede, però, una revisione della cifra fissa proposta (15 mila lire per il primo livello e 37 mila per l'ultimo) con un aumento per i livelli intermedi, per evitare che ci siano fasce di lavoratori penalizzati. Nella stessa ottica sta la richiesta lombarda di aumentare la cifra fissa di aumento uguale per tutti, proposta nella bozza in ventimila lire. Per l'orario di lavoro, battuta la richiesta della riduzione generalizzata, si è chiesto di allargare la manovra sulla riduzione in caso di innovazioni tecnologiche e in funzione dell'utilizzazione degli impianti.

Bianca Mazzoni

○ MILANO ○ CONEGLIANO
○ PORDENONE ○ TREVISO
○ BOLOGNA ○ BELLUNO
○ ROZZANO ○ TORINO

PAM SUPERMERCATI

SPECIALISSIMO! CARNI VITELLO

scaloppe al kg. lire ~~6490~~ 5890
bocconcini al kg. lire ~~5890~~ 5290
arrosto magro al kg. lire ~~5790~~ 5190
arrosto rollè al kg. lire ~~4390~~ 3790
piselli reidratati lockwoods gr. 400 lire ~~200~~ 180
riso originario adria gr. 1900 lire ~~1080~~ 1030
olio semi vari-soya lt. 1 lire ~~780~~ 750
olio oliva lt. 1 lire ~~2090~~ 1890
braciole e nodini di suino al kg. lire ~~3990~~ 3390
polpa suino magro al kg. lire ~~3790~~ 3290
12 uova gr. 60/65 lire ~~1180~~ 980
burro gr. 496 lire ~~1750~~ 1495
grana zona tipica etto lire ~~1048~~ 998
patate selezionate sacco 10 kg. al kg. lire 169
olio girasole icic lt. 1 lire ~~990~~ 950
pasta semola grano duro maggiora kg. 1 lire ~~490~~ 430
biscotti frollini scaldaferro kg. 1 lire 980
the 50 filtri maraviglia lire 750
grappa manglili cl. 75 lire ~~3190~~ 2990
whisky winner cl. 75 lire 3110
pomodori pelati positano gr. 400 lire ~~185~~ 165
tonno rio mare gr. 170 lire ~~840~~ 790
100 tovaglioli ovatta decorata lire ~~440~~ 350
puro cotone oro extra tebe gr. 60 lire ~~220~~ 175
dentifricio gigante squibb lire ~~650~~ 510
lauril lana E2 polvere E2 lire ~~590~~ 490
caffè lattina hombre do café gr. 200 lire 1090
48 fette tostato bon gr. 340 lire ~~450~~ 410
biol lavatrice lire gr. 4800 cont. plastica ~~5500~~ 4890
calinda clorat gigante gr. 670 lire ~~510~~ 430